Utilizzando il criterio cronologico di ricezione, alcuni contributi sono rimasti fuori dalla rosa dei 100 nomi, tuttavia è possibile consultarli, insieme a quelli che avevano superato la lunghezza richiesta, a questi indirizzi: www.johncage.it e www.diaforia.org.

[dia·foria aperiodico di arti e letteratura, n°8 - Prima edizione: 1500 copie (versione italiana), su carta silente 120 gr. e cartoncino 400 gr.
Redazione: Fernando Anateti, Walter Catalano, Stefano Pocci, Daniele Poletti

Ringraziamenti:
Michele Porzio, Renato Marengo, Erik Alfred Tisocco (produttore esecutivo), Marybeth Tamborra e Jane Barbara Erkkila (supervisione alle traduzioni), Louise Read, Carlo Battisti e tutti i cento e più partecipanti per i loro contributi e il supporto a trovare nuove adesioni.

Quando una persona - un fenomeno, un'opera, qualunque cosa - si fa più fatica a definirla, questo è il segno inequivocabile che quella persona è più viva. Che è troppo grande per stare dentro a schemi, ruoli, identità statiche, specialismi. Che non ha paura di lasciarsi attraversare da spinte molteplici. Ecco, è per questo che John Cage è non soltanto uno dei più grandi inventori di linguaggio, ma anche e innanzitutto un vero prototipo antropologico. Qualunque etichetta gli si voglia cucire addosso, non sarà mai sufficiente. Musica, avanguardia, e altre cose così sono state per lui semplici manifestazioni di una globale relazione biologica con il mondo, dove tutto è flusso e divenire, dove se c'è qualcosa di astruso è proprio una mente che pretende di separare e catalogare. Prima che l'universo connesso e globale ce lo rivelasse inequivocabilmente, John Cage ci ha raccontato che il mondo e l'esistenza sono modellati non sulla logica ma sul paradosso. Non lo ringrazieremo mai abbastanza.

Franco Bolelli (filosofo, scrittore)

1001

996

Petra Magoni (cantante)

Cage, nome omen, aprendo se stesso al mondo ha aperto le gabbie: le costruzioni/costrizioni fatte di convenzioni, istituzioni, generi, che separano fra loro arti, menti, persone e che pur proteggendo da dubbi rinforzando le convinzioni, castrano troppe possibilità di incontro. Di Cage mi rimane l'apertura mentale, la determinazione e l'allegra sovversività, l'impellente necessità di soddisfare la curiosità, la stravaganza non come ricerca estetica fine a sé stessa ma come espressione coerente del sé, la capacità di cogliere la presenza nell'assenza e la musica nel quotidiano, di saper ascoltare quello che accade intorno mettendo il proprio punto di vista alla pari degli altri possibili; il fare domande anziché compiere scelte, e nel porre queste domande compiere scelte veramente libere. Di Cage mi manca solo Cage e tutte le gabbie che ancora avrebbe potuto aprire col suo personalissimo lavoro fatto fondamentalmente di silenzio e di tutti i mondi di cui il silenzio stesso è pervaso.

1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1”
1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1”
1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1”
1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1”
1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1”
1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1”
1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1”
1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1”
1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1”
1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1”
1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1”
1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1”
1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1” 1”

Paolo Albani (poeta)

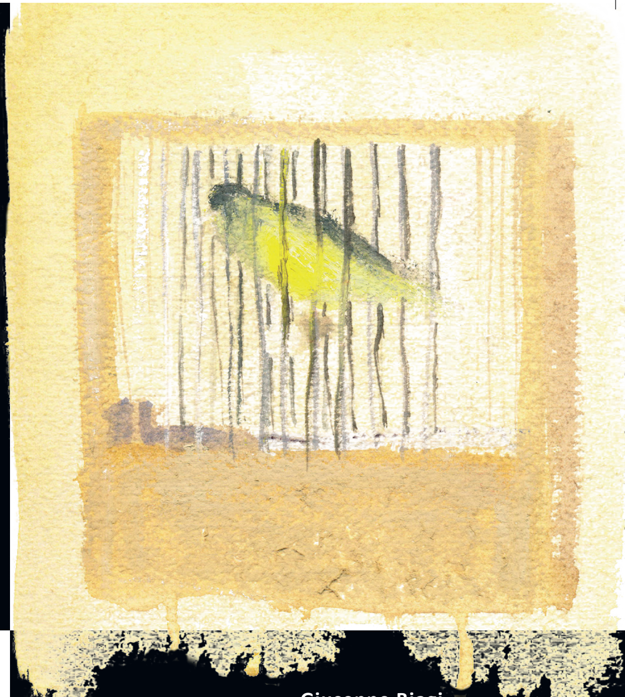
Visualizzazione numerica del tempo d'ascolto di 4' 33" di John Cage.
Omaggio a G.P. Torricelli, 2011

806

Franco Buffoni (poeta)

"E come in una sinfonia degli
addii, dapprima un'oboe e
un corno, poi il fagotto e
l'altro oboe, quindi l'altro
corno e il contrabbasso,
ciascuno eseguendo -
prima di terminare - il
suo piccolo assolo:
lasciando il movimento
spegnere sull'ultima
battuta dei violini."

267



Giuseppe Biagi (artista)

NULLA

Letizia Renzini (artista, performer)

15

994

Paul Vangelisti (poeta)

Dopo quasi una vita di ascolti, letture e un'intervista con John Cage (Radio KPFK, Los Angeles 1981), ciò che più mi rimane sono due cose. La prima, l'eredità delle avanguardie storiche che portò consapevolmente, in special modo il Futurismo italiano, nella sua insistenza sulla simultaneità, la più degna di nota virtù di composizione di questi innovatori del ventesimo secolo. Per Cage, l'interno e l'esterno della coscienza sono un tutt'uno dinamico senza fine. Sia in una calma quiete che nel pandemonio della più sconvolgente e violenta della azioni. Secondo, e probabilmente ciò che mi dice di più da poeta, è l'infallibile desiderio di Cage per l'economia, cioè il gusto della semplicità nel solco dell'amato Thoreau. L'urgenza di chiarezza non fu mai lontana dal pensiero di Cage su qualunque argomento, fosse musica, arti visuali, scrittura o collezionare funghi. Come uno dei suoi contemporanei newyorkesi, il pianista e compositore Thelonious Monk, ci ricorda *"Semplice non è facile."*

87

Teho Teardo (compositore)

Di Cage manca la capacità di misurarsi con gli eventi senza prendersi troppo sul serio.

990

Quel giorno, a Parigi, sul Boulevard, il Concerto nella sua perfetta messinscena salvò le apparenze, e l'attrazione esercitò una cattura. Chi si fermava era bloccato, sottratto a se stesso, proiettato nella dispersione, senz'ascolto. Ogni suono era un inventario di suoni in mezzo a noi, come una barricata che chiude la strada, ma apre la via. John, cosa ti rimane della musica? Nulla, disse, tranne il colore delle farfalle. Gli strumenti e le voci diventavano superflui, bastava la Via della Perdizione che lì si apriva in mezzo al traffico. Messi in gioco i sensi e l'immaginazione, il concerto offriva un'accurata selezione delle fonti sonore e degli elementi fisici, mentre il compositore senz'opera dimenticò perché stava sul palco. Qualcuno suonava il clacson, qualcuno leggeva da uno spartito di Webern. John, cosa ti manca della musica? Tutto, rispose, compresa una vacanza dalla storia. E i Quartetti dei Viennesi? La Langsamer Satz? Niente, disse, l'accordo coi tempi è scaduto.

Carlo Alberto Sitta (poeta)

552

Paolo Fresu (trombettista)

Provo a vedere la musica di John Cage.
La scorgo negli interstizi del Novecento tra silenzi pesati e suoni profondi e rifletto sul fatto che non la conosco più di tanto. Per questo la immagino, guardandola più che sentendola.
Ciò che ha lasciato Cage come artista è una linea sonora che attraversa il tempo tagliando lo spazio in due, in quattro, in multipli da ricomporre nelle galassie e nei buchi neri che sono bui come la notte e luminosi come una cometa.
Cage è stato una meteora. Un Big Bang che ha stravolto il contemporaneo non ancora ricomposto.

887

Antonio Caronia (professore)

A volte sento nelle orecchie il rombo del mio sangue (dopo che sono uscito da un aereo, quando mi chino a terra in condizioni di stanchezza, cose del genere). La fragilità del mio sistema vestibolare, che non è in nessun modo una malattia, in questi casi mi mette in contatto con un suono del mio corpo, amplifica per qualche minuto o qualche ora la mia propriocezione. Da qualche tempo penso a questo rombo, a questo suono sordo e segreto che è solo mio, che nessun altro sente, come alla voce di John Cage. Questo è quello che mi è rimasto di John Cage. Di lui non mi manca niente. Lui ha saputo *"far brillare ciò che è significativo fra ciò che è inevitabilmente o invincibilmente brutto"*, proprio perché si è rifiutato di condannare suoni, gesti, movimenti e parole, anche i più ordinari, alla inevitabile e invincibile bruttezza. Chi ha fatto questo non può mancare, mai, a nessuno.

John Cage per me è stato un paio di occhiali con cui vedere in modo nuovo il mondo della musica. E anche di ascoltare i suoni. Univa lo stupore del bimbo che s'incanta per la prima volta ai suoni del mondo e intuizioni fulminanti sul senso della musica. In lui convivevano il candore vergine di un inarrivabile naïf e quella profondità che trapassa le convenzioni, colpendoti al cuore con il suo essere e non essere nella musica. Dal suo discorso all'Inter-Collegiate Arts di New York (1948), alcune stupende intuizioni: *"… la fama, l'espressione di sé e il successo fanno sì che la musica oggi sia quello che è: assolutamente divisa, con una separazione quasi totale fra ciascun compositore e una grave frattura fra ognuno di essi e la società. Non credo che sia una particolare opera finita ad essere importante… ciò che è di vero valore è semmai il processo antichissimo di fare e usare la musica e il nostro diventare più integri come persone attraverso questo fare e questo usare la musica."*

Donella Del Monaco (cantante)

996

Il mio amico John Cage è stato musicalmente un bluff: ha fregato tutti col suo eterno sorriso.

Gino Di Maggio (critico d'arte)

94

I suoni si intersecano, si compenetrano lentamente. Un paesaggio si fonde con un altro ed avviene la trasformazione il cui fulcro si trova nel punto centrale della fusione dove entrambi si palesano verso la possibilità del nuovo. Un orizzonte di suoni ed immagini volti ad esplorare le dimensioni aleatorie del nostro percepire il mondo. Nella percezione del nuovo possibile noi siamo in e-stasi aderendo precisamente a quello. Soltanto l'introduzione del pensiero mi distacca da questa coappartenenza…il pensiero cataloga, la percezione aderisce.

Pietro Riparbelli (sound designer, compositore)

544

358

Sylvano Bussotti (compositore)

Le varie forme dell'opera d'arte di John Cage mi hanno lasciato infinite presenze. Non consolano per la sua mancanza fisica ma nel quotidiano praticare, ad esempio, la tastiera pianistica, ho nella testa, nelle dita e anche nei pedali, una sua costante presenza. Non vivo mancanze di sorta e quel che sempre muove pensiero e dita sembra non potersi esaurire.

1001

Marco Angius (direttore d'orchestra)

La parabola artistica di John Cage si offre come un caos/caso innestato su un ordine/ordigno che mina al proprio interno la connessione concettuale tra significanti e significati. Finché si è prigionieri di un linguaggio codificato, esistono solo scelte di combinazione/manipolazione di note ma non di suoni. Cage sorprende l'ascoltatore con la creatività più sfrenata trasmettendo ai compositori e interpreti di oggi un'eredità che non risiede tanto nell'ossessione di scoprire qualcosa di nuovo quanto nel tentativo di trasformare la realtà che ci circonda mostrandone meraviglie e ambiguità latenti. Per attualizzare Cage bisogna reagire al *martirio dell'anti-musica* imposto da una cultura di massa che santifica solo gli spacciatori del consumismo mediatico (ma Cage concorrente a *Lascia o Raddoppia* ha demistificato anche questa tendenza) e passare invece al *cage*anismo di massa, riconducendo la musica fuori della storia (cioè fuori da se stessa) per restituirla a un ascolto davvero rinnovato.

992

Il siLenzio
non è Altro che

caMbiare
i sUoni
già eSistenti,
con l'Intenzione
di asColtare con
Altre orecchie.

NoN
vuOle
determiNare

il riFiuto né
l'accettazIone
di suoNi o
rumorI,
ma piuttoSto
il Cambiamento
dElla mente.

Anna Clementi (cantante)

214

È stata per me un'esperienza complessa, per poi accettare di non essere arrivato a nulla. Mi sono svuotato e anche questo è positivo. Un grande turbamento, proprio perché attraverso questo tipo di sforzo ho capito come avevo seppellito parte dei miei anni '90 (epoca molto influenzata per me da Cage), magari involontariamente, in maniera sbrigativa e inoppurtuna. Le mie idee rimangono salde e chiare, ma la figura di Cage mi richiama, mi impone una riflessione ancora piu' approfondita. Però non riesco a raccontare, a focalizzare, a stringere con precisione cio' che in realtà è nel suono, chiaro. Questo è il mio (non)contributo, questo è ciò che è rimasto del venticinquesimo tentativo.
"John Cage è stato uno specchio", aveva ragione il pianista e compositore Daniele Lombardi; uno specchio con grande urgenza di infrangersi davanti al pubblico, di sciogliersi CON il pubblico. L'infrangersi e uno sciogliersi di una mente utopica formidabile, è ciò che mi manca di più di John Cage.

Antonio Agostini (compositore)

988

986

Giampiero Cane (illuminista)

Ciò che si poteva fare per aumentare l'intelligenza dell'ascolto e la sensibilità al suono, Cage l'ha fatto e portato a termine. Ma in musica chi ascolta non è un interlocutore, sebbene risposte a distanza sono reali ovunque e possono essere constatate. I dialoghi musicali sono rari, sono nella musica improvvisata, poca in verità, abbarbicata alla buona volontà del jazz. La realtà è stata ed è diversa: luoghi comuni, un po' come ogni possibilità d'improvvisazione inglobata in un genere (poeti a braccio, stornelli, musicisti fluxus). La qualità non eludibile dell'orchestra di Sun Ra stava nel vagare dei musicisti tra il pubblico, con conseguente ascolto "regionalizzato" pur se le tastiere elettroniche, il contrabbasso e quel po' d'azione scenica ch'era in corso stavano sul palco. A Sun Ra la dispersione della band tra la gente la suggerì John quando insieme parteciparono a un festival. C'è il disco: il più silenzioso del jazz. Anche il più trascurato dal pubblico del jazz.

283

Nel 1984 John Cage riferendosi all'anarchia mi scriveva: *"There are many reasons why I am devoted to the avantgarde and this political one is one of them. Another is its close relation to the invention."* Mi rimane il futuro di un'idea dell'avanguardia e mi mancano le sue invenzioni.

Daniele Lombardi (pianista)

1001

Gabriele Bonomo (musicologo)

Rispondere in termini personali alla questione di ciò che permane e cosa ora manchi dell'œuvre di John Cage, di fronte a una poetica che pose dei limiti fattuali all'intenzione soggettiva sarebbe forse improprio. Si pregiudicherebbe, per questo, la stessa comprensione della sua opera se non si riuscisse a percepirla entro l'orizzonte 'esperienziale' che le appartenne? Il titolo, apocrifo, di un libro italiano di Cage — traccia di uno dei suoi non infrequenti trascorsi nei nostri confini — suggerisce una risposta non soltanto metaforica: *Dopo di me il silenzio (?)*. Nel potenziale di un congegno estetico in grado di eradicare tutte le convenzioni della comunicazione musicale, il silenzio non fu per Cage unicamente il paradigma per formulare un *degré zero de l'écriture*, ma costituì un'inversione semantica necessaria perché la musica fosse spinta a interrogarsi sul proprio orizzonte gnoseologico. La persistenza di questo interrogativo costituisce l'eredità inesausta dell'opera di John Cage.

916

Debora Petrina (musicista, performer)

Alla fine di qualche concerto, la gente viene da me incuriosita per gli oggetti che metto sopra e in mezzo alle corde del pianoforte, e per i suoni strani che producono: bulloni, lastre di vetro, anelli, collane, coperchi, scatole, scalpelli ecc. Mi chiedono come mi sono venute certe idee per le mie canzoni, sono stupiti e affascinati, e non sanno che tutto ciò era stato inventato prima che loro nascessero, o prima che nascessero i loro genitori… Stupore. Questo è ciò che spero mi rimanga di più delle esperienze sonore di John Cage. Non si tratta di un'estetica precisa, o di una tecnica, ma di un atteggiamento. Così come lo è il passare con disinvoltura da uno strumento classico a un giocattolo, rompendo i confini fra i generi e destabilizzando le abitudini sonore, le prassi compositive. Ed è anche ciò che mi manca di più, di Cage, e che mi piacerebbe vedere esteso a tutta la creazione musicale odierna.

Valeria Magli (artista, performer)

Di John Cage non mi manca nulla . . . e mi rimane tanto! In effetti il suo sorriso fatato e le sue "istruzioni per l'uso" della casualità mi seguono con costanza immutata nel tempo. Un giorno di molti anni fa Cage volle assistere alle prove di una mia performance. Vedendomi combattere contro un terribile imprevisto che pregiudicava il debutto mi disse: *"Spesso l'imprevisto non è un ostacolo, ma una indicazione che sposta la direzione."* Fantastico! Applicato, ha dato grandi vantaggi al mio lavoro e aperto la strada a mille altre meravigliose fantasticherie. Merci.

569

La musica imparò a farsi corteggiare dal silenzio, il corteggiamento del silenzio fu una bella fortuna per l'ascoltatore: noi, con l'incessante frastuono di arterie e cellule in attività. L'occasione, dopo anni scanditi dal tic tac meccanico e dal sibilo elettronico, è cosa da segnalibro, un tuffo al cuore: dove è finito Cage? Ci mancano la calligrafia, l'invenzione. Dopo innumerevoli drink siamo convinti che il silenzio assoluto non esiste. Cage manca mentre ci guarda sorridente, sovvenzionando le nostre povere menti. 1952: *4'33"* vi suona qualcosa? O meglio: *non* vi suona qualcosa? Da qui nasce la complessità di ogni sua partitura, opere che non interrompessero quel primo pezzo, come lui diceva. Se la patafisica non fosse finita nel sacco, ricorderemmo persino l'esperto di funghi che vinse 5 milioni di lire a *"Lascia o raddoppia?"*. Era il 1959 e il genio musicale del tempo si esibiva di fronte a M. Bongiorno e alle platee televisive. Incredibile, ma anche tutto questo ci manca.

Elio Grasso (poeta)

992

1001

Maurizio Comandini (musicologo)

John Cage ci ha lasciato il suono, si è portato via il silenzio. Ci manca il suono, ma ci manca anche il silenzio, che sappiamo non esistere. Ma che, anche se non esiste, o forse proprio per quello, ci manca lo stesso. Sappiamo che il silenzio non esiste perché lo ha rivelato lui, John Cage, americano, figlio di un inventore che si occupò di sotto-marini. Che non erano gialli. John Cage, figlio di un secolo che ha tolto dalla propria vita il silenzio per riempirla con il suono. Il suono del silenzio. Sappiamo stesso forse proprio figlio che John figlio secolo. Via lo quello un il suono di erano o vita silenzio che propria ha dalla gialli tolto perché ci manca esiste riempirla ha Cage John lo lui americano. Inventore di che di un occupò si manca che il ha John suono si. Ma il anche ma Cage sappiamo per. Che non il del suono ci con. Il silenzio non rivelato il silenzio sotto-marini lasciato manca ci silenzio che il suono è. Ci anche il esistere non esiste Cage se silenzio non portato per.

Di John Cage mi rimane non tanto la musica, per quanto spesso eccellente, ma ancor più il "vuoto" da lui teorizzato e creato; non penso in questo momento al "silenzio" al quale spesso il suo nome viene associato, ma al vuoto come risultato di una progressiva voluta ridefinizione del limite tra musica e non musica, ed ancor di più tra gesto creativo e linguaggio. Un vuoto trascendentale che non si ascolta ma si "sente" e che inevitabilmente riposiziona e ridefinisce il ruolo del "compositore" e mette il processo creativo e performativo a nudo come unico protagonista e portatore di valori (e suoni). Di Cage poi mi manca la capacità di presentarsi a *Lascia o Raddoppia* come esperto micologo dimostrando di essere *"non solo un personaggio che è venuto su questo palcoscenico per fare delle esibizioni strambe di musica strambissima, ma veramente un personaggio preparato, che indubbiamente di funghi se ne intendeva!"* (Mike Bongiorno 1959)

Fabrizio Modonese Palumbo (musicista sperimentale)

943

Luca Francesconi (compositore)

Cosa mi manca, niente. Cosa mi rimane, la messa in discussione della presunzione della cultura occidentale (imperialista) di esaurire la totalità (con "l'opera d'arte") dell'esperienza dell'uomo nel mondo. Mi sembra già molto.

226

John Cage mi ha insegnato: Che le attese possono essere magiche, quando vissute senza ansia Che ciò che è sullo sfondo, sfocato, può nascondere una ricchezza insospettabile, a volte superiore a ciò che è in primo piano Che per vivere il Paesaggio (ossia l'arte, la vita, l'amore) bisogna immergersi in esso (In a Landscape), non guardarlo dall'esterno Che per capire gli altri bisogna abbandonare il proprio punto di vista e volere e sapere trovare e assumere il punto di vista degli altri Che per amare il pianoforte è anche utile trasformarlo in qualcos'altro, percepirne l'ossatura attraverso sonorità deviate, filtrate, per scoprire la ricchezza dei naturali suoni armonici pianistici Che per saper suonare nel giusto tempo il tempo devi crearlo, non seguirlo Che per suonare un fortissimo prima di tutto devi saper suonare il silenzio Che per suonare veloce e chiaro prima di tutto devi sentire lo spazio tra i suoni Che per scoprire e ascoltare e comunicare la musica devi prima saper ascoltare te stesso

Roberto Prosseda (pianista)

1001

636

Claudio Lugo (compositore)

"Una volta sognai di avere composto un pezzo musicale in cui tutte le note dovevano essere cucinate e poi mangiate. Mentre ci si apprestava a eseguirlo in sala interruppi le prove e cucinai le note. Poi accorse un branco di cani e gatti che le divorò tutte!" (J. C.)

Ecco, questo mi manca: potergli chiedere se ricordasse, nel sogno, quali odori o profumi si sprigionassero nel cuocere le note e se cani e gatti manifestassero particolari predilezioni per diesis, bemolle o bequadro. (Forse preferivano i suoni-rumore?...)
Questo resta: un catalogo sterminato di possibili desideri musicali ancora da evadere. Sembra impossibile, vero?...

Quello che mi resta (e che più mi manca) di John Cage è la sua risata senza suono. Cage non c'è più – e non ci sarà più per sempre – ma la cosa più incredibile è che io continuerò ad ascoltare il suono della sua risata senza suono. E sono certo che nel suono della sua risata senza suono risiede l'essenza stessa dell'Universo.

Marco Di Castri (filmmaker, musicista)

327

998

Aldo Nove (scrittore)

L'intelligenza di Cage è sempre stata per me una fonte di preziose vitamine per lo spirito. A quindici anni scoprii grazie a lui come ascoltare il silenzio, affinando l'orecchio fino a farne non più uno strumento di appagamento estetico ma un vero e proprio apparato gnoseologico. Credo di averne capito l'assoluta grandezza una decina d'anni fa. Stavo ascoltando un suo improbabile (per me, in quel momento) pezzo per piano. Incredibili, insostenibili le distanze tra una nota e l'altra. A un certo punto ho sentito la più bella cascata di note della mia vita. Un'inaspettata, cristallina sequenza armonica di suoni che non conoscevo. Allora ho fatto tornare indietro il disco per sentirla di nuovo, ma non c'era. Più. Ero sconvolto. Cosa avevo sentito? Giorni dopo, ho visto il vicino di casa che tirava giù le tapparelle. Il suono del disco di Cage era quello. La maestosa sinfonia delle tapparelle. Allora ho capito che davvero Cage aveva vinto per sempre, ho pianto davanti alla sua grandezza.

"La maestosa sinfonia delle tapparelle"

John Cage come assenza tangibile. Cage riusciva a conciliare ad un solo tempo: rigore concettuale, innovazione formale e sense of humour. Qualità queste talmente rare da essere percepite a posteriori come irripetibili.

John Cage come presenza persistente. Gli orizzonti estetici dispiegati dalle teorie formulate da Cage, risultano essere così ampi, da illuminare ancora oggi di possibilità insondate tutta la scena contemporanea.

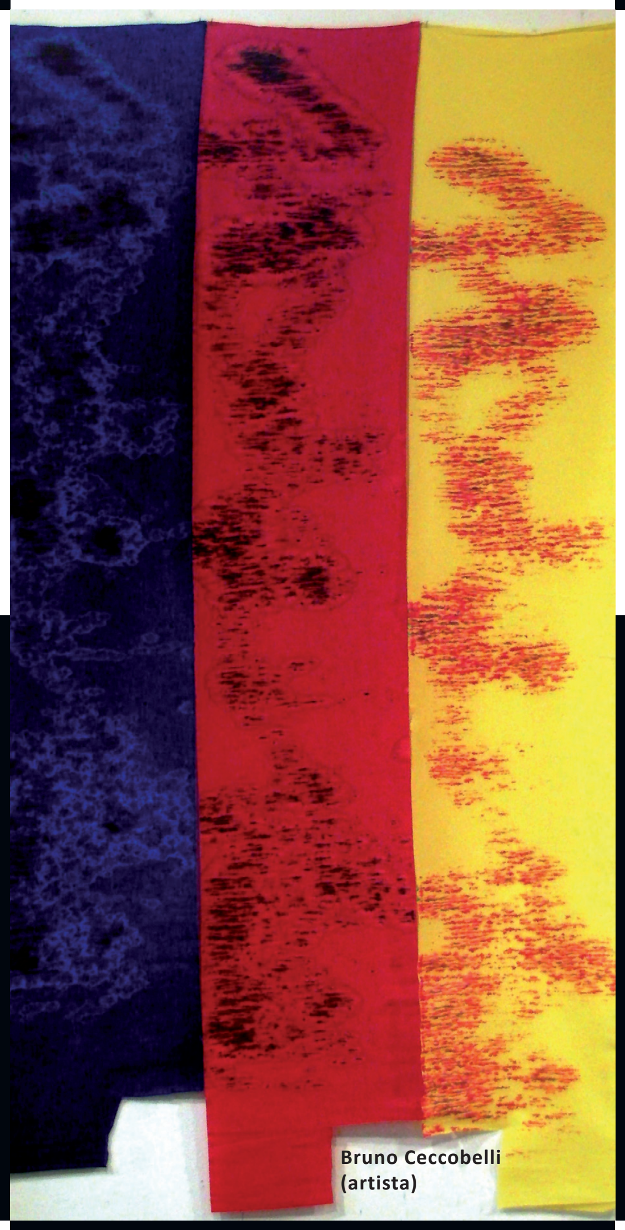
Gianluca Becuzzi (musicista sperimentale)

431

988

Roberto Masotti (fotografo, artista)

Di e attorno a Cage rimangono un gran numero di fotografie che hanno trovato negli anni strade diverse di manifestarsi e di ricomporsi in vari modi. Con e su Cage è nata l'idea di creare (con) e selezionare immagini per un ritratto che corrispondesse a lui e alla mia memoria, cosa che ho poi sviluppato con altri compositori. La sfaccettata, lunga e approfondita esperienza con John produce una costante onda di ritorno, una risacca che non cessa e che ripresenta quel materiale in modo sempre diverso e sorprendente. Nell'esplicito rapporto tra arte e vita in Cage era forse previsto che anche le fotografie che gli corrispondono siano dotate dello stesso senso vitale, e, alternativamente, della originalità, vivacità, affabilità, humour, che tuttora marcano la sua personalità. Non solo nel ricordo, quindi, ma nella sua bruciante attualità. Cosa manca? Lo stare con lui, l'esaltante contatto con una personalità così carismatica e, di riflesso, la inesorabile spinta ad approfondire.



Bruno Ceccobelli (artista)

225

Piera Mattei (poetessa)

Cage mi rimanda indietro nel tempo, a un suo concerto in cui tra gli altri suoni c'era il canto di un uccellino in gabbia, Cage e l'uccellino in the cage. Erano anni in tutti i sensi lontani. Forse però si tratta di un sogno.

Cage

Nel 1996 feci una poesia visiva in omaggio a Cage: da un foglio di spartito ritagliai cinque pentagrammi che infilai verticalmente tra i pentagrammi orizzontali di un altro foglio da musica, in modo da ottenere l'immagine di una gabbia ("gabbia", traduzione di "cage"), e dietro le "sbarre" così risultanti, infilai una piuma: per "leggerezza", "grazia" e "silenzio" (silenziosità). Il tutto con l'ironia e il sorriso per aver intuito che quel suo cognome l'aveva forse aiutato a diventare uno degli uomini più brillantemente liberi della nostra epoca.

Giulia Niccolai (poetessa)

554

987

Mario Gamba (critico musicale)

Non che le possibilità di un cambiamento sostanziale del nostro vivere, in direzione di una libertà espansa ora inantiggibile, siano esaurite. Anzi, i segnali di insorgenze e rinnovati desideri sono forti in tutto il mondo. Ma fino a quando sentivamo intorno a noi, operante con invidiabile nonchalance, un tipo come John Cage, sentivamo che l'attualità della rivoluzione era materia viva quotidiana. Se cercavamo un compagno di strada "universale", c'era lui a disposizione. Pensava che non ci fosse nessun posto dove andare e tante situazioni in cui agire per il piacere e per il pensiero disancorato dai centri di gravità permanente. Come diceva Gilles Deleuze? Non si può non essere rivoluzionari. Cage un bel po' oltre: pratichiamo le relazioni più dionisiache/riflessive/ludiche perché le rivoluzioni in tutti gli istanti sono possibili. Non c'è nessun fortino da conquistare, c'è da sovvertire con implacabile dolcezza il presente delle forme di vita parlando lingue sorprendenti.

Carlo Battisti (artista)

Omaggio a John Cage

"Il giorno 29 agosto 2012, alle ore 21,00, sospenderò qualunque attività io stia in quel momento svolgendo e, in silenzio, ascolterò il suono dell'ambiente nel quale mi troverò per la durata di 4' e 33."

203

Il numero di mille caratteri, in cui mi si chiede di racchiudere le mie riflessioni su John Cage, coincide con l'evento che mi fece incontrare l'eclettico musicista americano nel maggio 1984 a Torino, per un'intervista: un inusitato concerto per mille voci infantili organizzato nella periferia. Il colloquio avvenne in albergo, sorseggiando tè macrobiotico da lui preparato: mi resta il ricordo di un uomo semplice, simpatico e di straordinaria umanità, capace di spiegare la sua idea di musica senza tecnicismi e arzigogoli concettuali. Il "collezionista di rumori" si muoveva e parlava con la trasparenza della normalità e la serenità della consapevolezza: un geniale Maestro che rifiutava tale definizione di sé. La notizia della sua morte mi lasciò una sensazione di sgomento e di vuoto, lenita dal ricordo della sua risposta alla mia domanda sulle sue fonti d'ispirazione: *"A New York, abito all'incrocio fra la ventottesima e la quinta avenue: non mi serve altro, mi basta ascoltare la strada."*

Maurizio Spatola (artista)

1001

990

La prima volta che eseguimmo *ARIA* fu a Roma. Il programma era tutto Cage e Luciano era al piano. Al termine del concerto scoppiò il caos e ci fu un dibattito molto animato. Una signora si alzò – dovevo fare da interprete perché le domande erano in Italiano, e John non lo parlava molto bene – e disse: *"Signor Cage, come ha potuto permettere a quella signora di fare tante cose oscene?" Quella signora* sarei stata io. Rimasi interdetta per un minuto. Tradussi a John e lui, molto sereno, beato, restò un po' in silenzio e disse: *"C'era un villaggio dove abitava una bellissima ragazza di 16-17 anni, tanto bella, che non c'era uomo che non la desiderasse. Era stupenda; un giorno questa ragazza va al laghetto del villaggio, si spoglia completamente nuda ed entra nel lago, e i pesci si spaventano!"* Il silenzio dopo questa frase fu favoloso. Poi grandi applausi. Ci fu un grandissimo silenzio, forse perché aspettavano un finale molto più ovvio, e ciò li obbligò a pensare. Fu incredibile.

Cathy Berberian (cantante, archivio Cristina Berio)

Conobbi Cage nel 1964, al Teatro La Fenice di Venezia per uno spettacolo di Merce Cunningham. In quei giorni, in un appartamento privato, si teneva un concerto di Rubin de Cervin, e io ero tra gli esecutori dell'opera, assieme a Mario Bortolotto e altri. Era una riunione per pochi ospiti: Cage, invitato d'onore, arrivò in ritardo. L'esecuzione fu ripagata alla fine dai complimenti che il maestro americano rivolse a ciascuno di noi, anche a me che avevo felicemente steccato. Ma proprio questo, pensai, era il tratto più cageano. Quel che mi meravigliò, fu la sua faccia da vecchia zitella, sorprendente in un personaggio sulfureo come lui. Mi tranquillizzò però che, in piena estate, portasse un paio di polacchine invernali senza le calze. E allora mi ricordai che Joyce non dimenticò mai di essere nato irlandese e cattolico, mentre Freud coltivò le buone maniere viennesi per tutta la vita, e Pirandello, siciliano di Girgenti, non sfiorò mai l'amatissima Marta Abba. Avanguardie d'altri tempi.

1001

Emilio Isgrò (artista)

oltre

Michele Porzio
(poeta, musicologo)

Tu, o io
non avresti mai immaginato
questo perdersi in un andamento sinuoso,
questo perdersi
tra le curve della coscienza

ossessioni, parole-chiave, parole –
labirinti di labili congiunzioni
tra niente e tutto, tra me
e te inseguiti dalle nuvole –
vicino ai margini della pagina
una riga, una ruga ancora, fonda,
affonda scrivendo l'amico J. C. sfruttando
le imperfezioni della pagina, non c'è
pagina che non sia
imperfetta, la scrittura stessa
è l'imperfetto – "c'era
una volta un uomo…"

impalpabili i frutti delle parole,
nuovi come il tempo –
l'intelligenza scivola nel sonno,
solo il dolore ti dà la giustezza

un foglio bianco,
un foglio-niente

i giorni e le notti si susseguono
disse Zhuang-zi,
ma nessuno ne sa l'origine

ama
l'esistenza delle cose, più
delle cose stesse

il soffio del violino non ha
palpiti,
è una riga in mezzo al cielo

quando il cielo è chiaro
chiaro, senza
nuvole, il grigio tende all'azzurro
o l'azzurro al grigio?

nulla risponde –
è lì la parola

no, guarda per favore
il cielo chiaro,
dimmi se è grigio
o azzurro o se è
bianco e ha
stelle anche di giorno

notavo da bambino tremare
e tremare i rami nel vento
sempre, continuo,
alto come un canto
una sola meraviglia intatta
da lacrime aveva
me davanti
nella calma
nudità di quei rami,
lì era tutto

non sapevo che inseguire
era tornare
qui
in un qui davanti a me,
non placato

perché il ramo, vedi,
trema ancora,
non smette
gira la terra, il danzatore, tu
luna stanca, memoria
afflitta, palpito
dei giorni calmi, richiusi
su se stessi, spesi a ricordare
il futuro mai più vivo…

non mancano le forze
all'uomo, basta lasciar salire
la linfa dalla radice alla punta
della foglia – ma questo non è
uno Scherzo anche per chi
è forte, era, è
il Finale del non-detto, del
mistero che mi crepita alla nuca
come il mare, come un ronzio
di fili elettrici

non c'è fine
alle lacrime
piovute dal cielo

ricorda che le parole
non sono mai di qualcuno
il cielo, quello almeno,
non è di nessuno

la terra nemmeno

finché la musica attesa
come un sorriso
sarà l'unico incanto
necessario

l'unico inganno vero

la sola pace che trema

l'unico essere che diviene

l'unica parola mai scritta

Ebbi il piacere di incontrare John Cage a Milano nel 1977 con Demetrio Stratos e gli Area. Familiarizzai subito con lui e gli feci domande su cosa fosse per lui la musica. Rispose parlandomi di funghi. Eravamo lì per il suo concerto *Empty Words* al Lirico. Gianni Sassi, che amava le contaminazioni, si era proposto di portare Cage tra i giovani del rock. Ricordo l'intervista a Franco Battiato prima del concerto: *"È sbagliato, non capiranno niente, questi ragazzi appartengono al mondo del rock, non sono preparati alle scelte di Cage!"*. John sul palco, seduto a un tavolino legge dal diario di Thoreau; sullo sfondo una lavagna luminosa proietta le parole che lui scriveva. Il pubblico resiste per 15 minuti passando dal disagio alle invettive, urla e fischi, sino alla violenza con invasione del palco e tentativo di aggressione. Ricordo Demetrio con la sua poderosa figura a bloccare i più facinorosi e un deciso intervento di Mario Marenco. Cage tranquillissimo: *"C'è stato feeling col pubblico."*

1001

Renato Marengo (giornalista, produttore)

- cosa ti rimane e/o ti manca di john cage? il silenzio
- cosa ti rimane e/o ti manca di john cage? il silenzio
- cosa ti rimane e/o ti manca di john cage? il silenzio
- cosa ti rimane e/o ti manca di john cage? il silenzio
- cosa ti rimane e/o ti manca di john cage? il silenzio
- cosa ti rimane e/o ti manca di john cage? il silenzio
- cosa ti rimane e/o ti manca di john cage? il silenzio
- cosa ti rimane e/o ti manca di john cage? il silenzio
- cosa ti rimane e/o ti manca di john cage? il silenzio
- cosa ti rimane e/o ti manca di john cage? il silenzio
- cosa ti rimane e/o ti manca di john cage? il silenzio
- cosa ti rimane e/o ti manca di john cage? il silenzio
- cosa ti rimane e/o ti manca di john cage? il silenzio
- cosa ti rimane e/o ti manca di john cage? il silenzio
- cosa ti rimane e/o ti manca di john cage? il silenzio
- cosa ti rimane e/o ti manca di john cage? il silenzio
- cosa ti rimane e/o ti manca di john cage? il silenzio

Federico Sanguineti (professore)

951

Di John Cage mi rimane il pensiero, l'arte, la musica e ciò che mi manca è quella sottile simpatia corredata da un sorriso unico che esprimeva più di tante parole. Ricordo con viva emozione la prima di *Two* effettuata alla Carnegie Hall di New York nell'aprile del 1987 e ancora al festival di Den Haag, dove allestirono addirittura una esposizione di funghi in suo onore. Vorrei ricordare anche un episodio affettuoso in occasione di un mio compleanno: ricevetti da lui una lettera contenente un *Mesostic* sul mio nome. Di lui rimane molta musica nota e meno nota, rimangono le sue provocazioni, le sue idee che hanno minato la nostra cultura formale e ci hanno accompagnato lungo un percorso di grande novità. L'ultima volta l'ho incontrato a Firenze nel 1992 in occasione di un concerto. La Sala del Conservatorio Cherubini era gremita di un pubblico eterogeneo che testimoniava la popolarità e la fama di questo grande personaggio, pietra miliare del pensiero e della musica del XX secolo.

990

Roberto Fabbriciani (musicista)

Di John Cage, sarà forse banale dirlo, ci manca soprattutto l'ironia e quella forma di coraggio, ai limiti dell'incoscienza infantile, di chi, nello sperimentare di tutto e in tutti i generi, volendo limitarci alla musica, seppe sempre farlo con somma leggerezza e grazia infinita, anche quando appariva provocatoria, o addirittura iconoclasta la sua opera. Quel che ci rimane di Cage è quella parte del suo catalogo che si fonda più specificatamente sul fare musicale, in primis i molti lavori dedicati alle percussioni o al pianoforte, mentre fatalmente decade col passare del tempo, almeno sul piano concertistico, l'interesse per quelle operazioni di sperimentazione più astratta, per le quali al più sopravvive un interesse storico per la provocazione culturale che contenevano.

Mauro Cardi (compositore)

782

Che sia il caso o l'autore a scrivere i suoni che devono essere cantati, dobbiamo trovare in noi la necessità di ciascuno di essi e la necessità della loro relazione. Così come per un attore, le parole, per il vocalista, sarà come scrivere una drammaturgia in cui entrano la vita, la memoria, le visioni. Tra i suoni e tra le parole avverrà quella danza delle idee, delle immagini, del pensiero, a campire un silenzio dove si snodano i gangli del racconto. Questo mi ha insegnato John, che liberando la musica dall'ego, se ne trova la più intima umanità.

Francesca Della Monica (cantante)

553

990

Ivan Fedele (compositore)

"Musica nuova, strumenti nuovi." Così John Cage, spesso considerato solo uno stravagante seppur geniale sperimentatore, riassumeva il suo pensiero. *"Musica nuova"* per Cage significa emanciparsi dalla deriva romantica del comporre *direzionale*, ovvero *decidere di non decidere*; vuol dire, anche, *non imporre l'ascolto* ma *mettersi in ascolto* di ciò che si palesasse come *musica*. Certo, un atteggiamento difficile da concepire se educati all'interno di griglie logiche che niente lasciano, appunto, al *caso*. *"Nuovi strumenti"* significa, invece, l'utilizzo anodino di strumenti tradizionali, l'invenzione di nuovi ed anche l'*utilizzo musicale* di oggetti usati normalmente per altri scopi. Ma erano soprattutto *strumenti concettuali*: come l'I-Ching, come l'osservazione e l'*ascolto del silenzio*, oppure il capovolgimento del rapporto tra musica e ascoltatore, dove la prima spesso "raggiunge" il secondo e non viceversa, come accade abitualmente. Personalmente, oggi, mi sento molto vicino a queste istanze.

John Cage. La sostenibile sensorialità dell'essere

John Cage è un artista a tutto tondo che non si è mai posto troppe domande, che non si è mai chiesto che cosa avrebbe dovuto fare per centrare i propri obiettivi, ma ha semplicemente concepito le arti come un prolungamento e un completamento della propria esistenza. Anticonvenzionalità, negazione dell'io, riferimento all'interdisciplinarietà e a un approccio interattivo e polisensoriale: erano questi i presupposti che caratterizzavano la sua voglia di produrre contenitori aperti, di creare strutture artistiche da partecipare e condividere. Una creatività razionalmente istintiva, lucidamente imprevedibile che lo conduceva ad allontanarsi dalle proprie emozioni per esaltare la silente eloquenza del proprio organismo e della natura nella quale si muoveva. Corpo dadaista, anima Zen e cuore coerentemente surrealista, Cage ha lasciato un dono speciale alla nostra esistenza: la consapevolezza di incommensurabili possibilità percettive che renderanno immortale ogni uomo che deciderà di vivere.

Maurizio Vanni (direttore di museo)

1000

1000 e una nota per John Cage

Traslati di menti e Corpi e suoni e segni
Che come l'oscuro EraclIto brillava al gioco
All'allusione non perÒ all'automatismo
Stuzzicante chiese e Combriccole
Sondate riciclate scHiodate dentro fuori e attorno
Al proprio nomE trappola gabbia sorriso
Qual percoRso masticato e spiazzante
Logoi errantI ansanti tentacolanti
Poesificante diabolicaMente il falsocreato
Volendo divertirsi e Altro dicendo e
Sempre rifaceNdo oltre recinti
Le botole dei codici e fEmi e temi e memi
Chiarissima fu l'illateNza eco a
Tetro ritornellO di timbri timballi e tubature
Indomabile viveNte catabolismo
Minaccia per sofiSti pitagorici manichei antieroi
Essendo abissAlmente plurale prolifico
La poiesi notoRia nomade
Epistemicamente sarÀ sfida sarà
L'Orfeo l'Ermes e iL Prometeo
Sarà l'orAcolo e sfinge
Come vuoto che all'iStante sfianca
E raccoglieremo Sì senz'altro
Gli agnostici e i mEsostici e i pronostici diasporici
Matrici propiziaNti e controprove di
Cartografie e sequenZe camaleontiche
Di John CAge

Ciò che rimane non sarà l'assenza

Peter Carravetta (professore)

965

1001

Marzio Venuti Mazzi (chitarrista)

01000100011001010110000101110010011001010111001101
11010000100000010011010111001000101110001000000100
00110110000101100111011001010010110000100000001001
00100100000011000010110110100100000011100110111010
00110100101101100011011000010000001110111011000010
11010010111010001101001011011100110011100100000011
00110011011110111001000100000011110010110111101110
10100100000011101000110111100100000011001100110100
10110110001101100001000000111010001101000011011110
11100110110010100100000001101000010011100111010001
10011001100110010001000100000011011110110011000100
000011100110110100101101100011001010110111100110001
10110010100100000011101110110100101110100011010000
01000000111001101101111011011010110010101110100011
01000011010010110111001100111001000000111010001101
00001100001011101000010011101110011001000000110111
00110111101110100001000000110100001100001011101110
11010110110100101101110011001110010000001100011011
0111101110101011001110110100000010110000100000011101
00011010000110000101101110011010110111001100101110.

Qual è il mio ricordo più vivido di John Cage? Il suo sorriso. Da bambina girottolavo spesso al Festival di Darmstadt con i miei genitori. Essendo sola, finivo per stare con gli amici dei miei genitori – Boulez, Stockhausen, Pousseur, John Cage ed altri – ma erano sempre così impegnati nelle loro discussioni musicali che mi annoiavo. Non dimenticherò mai il giorno in cui, nel bel mezzo di uno dei loro incontri, John si alzò, si avvicinò a me sorridendo e disse: *"Vorresti venire con me per una passeggiata nel bosco? Ti posso insegnare tutto sui funghi."* Non potei credere alle mie orecchie. Prese dolcemente la mia mano e ci avventurammo nel bosco dove mi descriveva ogni fungo che incontravamo. Ero in estasi ma continuavo a chiedermi perché avesse lasciato i suoi amici per cercare dei funghi con me. Anni dopo capii: quello era John, che viveva l'attimo mentre osservava tutto, calmo, sorridente. Voglio bene a John, e per me rimarrà sempre una specie di strano Zio zen con un bellissimo sorriso.

Cristina Berio (percussionista, curatrice di doppiaggio)

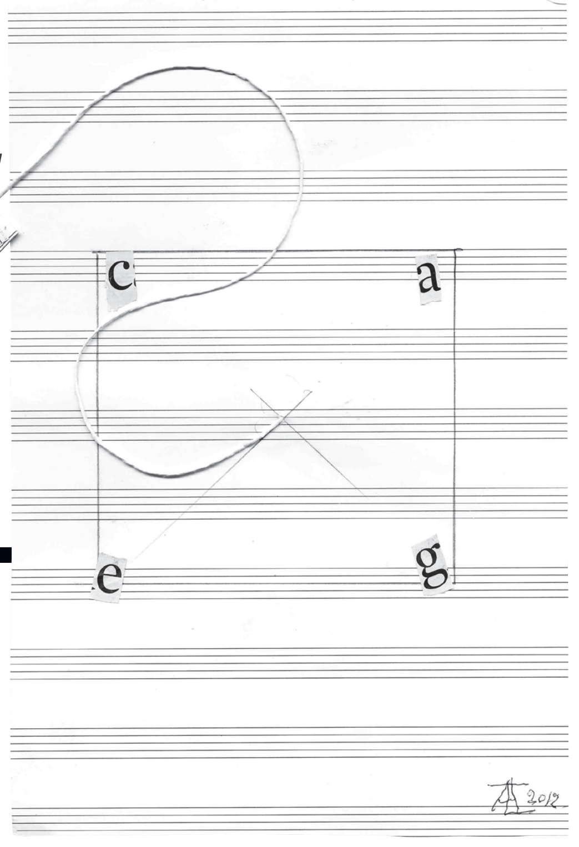
1001

La presenza di John Cage risuona nella casa romana di Giacinto Scelsi. Via di San Teodoro 8, passa da qui, tra il Campidoglio e il Circo Massimo, nella perfetta autonomia dei suoni e dei loro possibili, infiniti incontri, il senso di ciò che resta del suo passaggio. *I suoni se ne stanno nella musica per rendersi conto del silenzio che li separa*. Esiste Scelsi? Esiste Cage? Immagino quanto di più astratto possa esistere in un paesaggio sonoro già di per sé intangibile, immateriale e privo di contraddizioni. Nel suono, nella sua centralità, si muovono relazioni, sentimenti, catastrofi. Il Novecento ha liberato il suono dalla nota, quindi Scelsi, Cage - per chi intende – esistono, *to sober and quiet the mind, thus making it susceptible to divine influences…*

764

Nicola Sani (compositore)

Arrigo Lora-Totino (poeta verbo-visuale)



RÙA DÈL TRUN

[dia·foria n.8
aprile 2012

Una produzione
[dia·foria + Cramps Records

www.diaforia.org
www.cramps.it
www.johncage.it

creative commons

Quello che mi manca di John Cage è la presenza importante, aggregante e rassicurante di un personaggio della sua statura, in un'epoca che pare sempre più orfana - mentre ad uno ad uno tanti grandi ci lasciano - di solidi centri di gravità e di virtuose figure di riferimento.
Quello che mi resta di Cage è una copia – che il tempo ha *aleatoriamente* maculato di chiazze giallo-ocra – di *Silenzio* (Feltrinelli, 1971), acquistata quando ero poco più che un ragazzino, e in particolare una frase che mi ha colpito al punto da ricavarne anni fa un'opera in 3D (una "scatola" che contiene il planisfero terrestre ricoperto di spillini colorati, a marcare geograficamente i miei principali contatti nel circuito della mail art), un concetto a mio avviso profetico ed emblematico di una linea guida fondamentale per le arti del terzo millennio: *"L'arte non è la creazione di un singolo individuo, ma è un processo messo in movimento da un gruppo di persone."*

949

Vittore Baroni (musicologo, artista)

1001

Gigliola Nocera (docente di lingue e letterature anglo-americane)

"What did John Cage leave you?" Una visione dell'esperienza artistica come esperienza rivoluzionaria vissuta al di fuori di ogni possibile canone; e allo stesso tempo, mai disconnessa dalla vita reale. Esempio: il rumore, che diventa uno dei tanti suoni possibili, o la casualità, e quindi il quotidiano, che entra di diritto nella creazione dell'artista.
"What do you miss from him?" La capacità (sua come del suo compagno Merce Cunningham) di vedere oltre i limiti della singola espressione artistica. Esempio: l'intuizione di disgiungere come mai era stato fatto la danza, e dunque la coreografia, dalla musica intesa come colonna sonora della prima. O anche, la capacità di ideare una scrittura musicale intesa come partitura, cioè un alfabeto sonoro, in grado di tradurre da altri alfabeti artistici o naturali. Esempio: i disegni tratti dai diari di Henry David Thoreau così come le mappe stellari del cielo australe che diventano note. È quel che oggi si chiama semplicemente transcodificazione.

823

Gian Paolo Guerini (poeta)

Dell'incontro che ebbi con John Cage, a Milano, nel 1980, mi rimane il suono della sua risata, simile a foglie calpestate in un bosco, in autunno. Però questo non mi manca, perché riesco sempre a trovare, in autunno, un bosco, anche se piccolo, dove le foglie sono cadute da un paio di settimane, e sotto nascondono qualche fungo. Anche le lettere che mi spedì potrebbero andar bene, con la carta velina che, accartocciata tra le mani, ha un suono simile: potrebbe essere un'idea, per quando non è autunno. Qualche anno dopo il nostro incontro, scrissi un pezzo per pianoforte a lui dedicato (*Finnegans Wake thunderclaps*, per 2 pianoforti con un esecutore), utilizzando palline da ping-pong lasciate cadere sulla cassa: a ripensarci ora, sarebbe stato più indicato utilizzare delle foglie, raccolte in un bosco, in autunno.

Renzo Cresti (musicologo)

Ciò che rimane *a me* di Cage ha davvero poca importanza, ricondurre la sua poetica della spersonalizzazione a un'ottica individualistica è una contraddizione.

Tantissime sono le cose che Cage *ci* lascia, anche a chi non ne è consapevole. Ho scritto 10 aspetti su altrettanti fogli e ne ho estratti a sorte due, questi: I suoni di Cage sporgono, vengono chiamati dal musicista in fremente attesa. L'essere in attesa è la condizione di grazia, l'unica che consenta di accogliere le estroflessioni dei suoni. Il suono va al musicista che l'ha evocato come le foglie vanno al vento, in un incanto ritrovato. Il pensiero artistico di Cage è un filosofare *oltre*, un conoscere ulteriore, in quanto l'arte è un segno *stra*ordinario (che) rinvia a una pluralità di dimensioni che creano un rapporto arte/mondo del tutto particolare; è una sorta di (f)atto che assomiglia molto a quello rituale della *religio*. Del suono Cage ascolta il suo *aver luogo*, il suo *esser così*.

Il suono come forma vivente

954

Giancarlo Simonacci (pianista)

"Lo stimolo ad esser curiosi, rinnovando senza indugi la propria fantasia. Sempre ci mancherà quella sua straordinaria fiducia nella quotidianità della vita."

158

Ciò che mi rimane di Cage? La famosa sera del 2 dicembre 1977. Io, ventenne, ero al Teatro Lirico di Milano dove John tentò di fare un concerto-performance. Tentò perché, ogni dieci minuti, venne interrotto da continue provocazioni da "guerriglia metropolitana" messe in atto da frange del Movimento che si aspettavano un concerto pop e non dello sperimentale. Cage non si perse d'animo e trasformò tutto ciò che disturbava in evento musicale. Fummo in pochi a capire ciò, ma da quella situazione, intesi la sua grandezza. Il giorno dopo, ebbi la fortuna di poter partecipare a un incontro tra Cage e Demetrio Stratos in cui si misero le basi di loro futura collaborazione. Io ero assieme al poeta e performer Adriano Spatola, amico di Stratos. Spatola fu uno dei primi a credere nella mia scrittura e nella mia arte, quindi, per un certo periodo, ci muovemmo assieme per l'Italia e all'estero. Ciò che mi manca di Cage? Quegli anni e quel fermento: *"Il mangiare pane e ricerca ogni giorno."*

991

Gian Ruggero Manzoni (artista, scrittore)

Ho avuto la fortuna di stare per una settimana fianco a fianco di John Cage. Mi ero appena laureato con una tesi in Estetica sulla sua opera e i Quaderni Perugini di Musica Contemporanea mi affidarono l'incarico di ufficio stampa in un festival a lui dedicato e che lui presenziava. Quel che mi manca e quel che mi resta di Cage è significativamente legato a quel ménage emozionante, celebrato un paio di mesi prima della sua morte. Mi manca la sua risata, irrefrenabile, fanciulla, contagiosa e sincera. Metafora concreta di un atteggiamento zen e di un animo buono. Mi resta l'insegnamento poetico della tolleranza verso ogni cosa, anche la più fastidiosa, la più scomoda, la meno accettabile. E la voglia inesausta di inaugurare rivoluzioni che erano, negli intenti, ordinarie, quiete, tranquille. Uomo dell'apertura incondizionata, dell'attenzione assoluta nei confronti delle cose, degli esseri e dei suoni, le sue felpate fibrillazioni si tramutavano, suo malgrado, in violenti terremoti.

Valerio Corzani (giornalista, musicista)

994

989

Alessandra Celletti (pianista)

Suonando il pianoforte e volando in aliante ho scoperto che il silenzio può avere mille sfumature. Spostarsi nel vento, così come una pausa tra due suoni, non è mai un silenzio assoluto, ma il risultato di migliaia di vibrazioni. È questo pensiero ciò che più mi fa sentire vicina a John Cage. Il suo rivoluzionario spartito *4'33"* (dallo stesso Cage definita la sua opera migliore) non è solo una dimostrazione del suo umorismo raffinato, ma anche della profondità e della audacia della sua poetica. Un pianista entra in scena con indosso il suo abito da concerto; si siede al pianoforte e per 4 minuti e 33 secondi resta fermo, in ascolto dei rumori di fondo della sala. Il silenzio, qui, su questa terra, non esiste e l'esecuzione del "non suono" si riempie di contenuti e di poesia ed anche del coraggio del "non detto". Può sembrare un paradosso, ma di John Cage manca proprio il silenzio, quel silenzio misterioso e fantastico che fa da culla al suono che segue e al suono che precede…

Fui subito conquistato dall'inventiva e dal senso di humour di John Cage – incorreggibile *enfant terrible de l'art* superò presto la tecnica seriale dodecafonica per emanciparsi da ogni esperienza precedente. Vorrei ricordare 2 sue opere. Con *First construction in metal* (1939) usò, quali strumenti di percussione, tazzine, cerchioni d'auto, scatole di latta ed altri oggetti altrettanto non-convenzionali. L'adozione di tecniche aleatorie e casuali lo condurranno ad interessarsi anche all'*I-Ching* e allo Zen. *Music of Changes* del 1951 è ispirato all'*I-Ching* – il "Libro dei mutamenti". L'anno dopo "compone" *4'33"*: quattro minuti e 33 secondi: 273 secondi, ovvero la temperatura dello zero assoluto: meno 273°. L'opera è paradossale: ha un carattere più teatrale che musicale dato che consiste nel *non* suonare uno strumento. Forse in omaggio al detto Zen *fare è non fare*? Oppure perché conscio che il silenzio è un elemento intrinseco della polarità musicale silenzio/suono ?

Arturo Schwarz (poeta, critico d'arte)

980

474

Di John Cage mi rimane la frase con cui Merce Cunningham racconta di come parlavano tra loro nel libro *"Lettera ad uno sconosciuto"* che le nostre Edizioni Socrates hanno pubblicato:

"Conversare con John Cage era ascoltare e parlare con una persona dalla mente agile che generava continuamente nuove possibilità. Un giorno sollevò lo sguardo dal suo lavoro su una nuova composizione musicale e, sorridendo, disse: "È duro avere un'idea nuova. Ma penso di averne trovata una"."

Louise Read (editrice)

Tutto ciò che mi rimane di John Cage, coincide esattamente con ciò che (mi) manca in questa epoca. Potrei dire che mi manca la sua visione utopica, la molteplicità illuminante dei suoi interessi, il porsi al di fuori dei sistemi e la convinzione che solo attraverso la sperimentazione (parola oggi che è tabù pronunciare in nome di concetti come "efficienza", "professionismo", "prodotto", "immagine") si possa assurgere a qualche risultato interessante e poetico. Più di tutto me manca l'esempio delle sua etica. Perchè credo che questo sia il valore da recuperare nell'arte se ancora si vuole credere all'utopia dell'impegno. I messaggi etici di Cage potrebbero essere una boccata di aria fresca per uscire fuori dalla palude castrante dell'estetica, dello stile e del "carrierismo" e recuperare la purezza del gesto artistico come esigenza nel rapportarsi al proprio tempo e luogo.

Gianni Lenoci (pianista)

884

Maria Grazia Calandrone (poetessa, giornalista)

L'ascolto dell'opus di Cage ricorda *Il fantasma della libertà* di Buñuel quando gli elegantissimi convitati compiono insieme la funzione privata di liberarsi dal contenuto intestinale. Anche Cage irrideva la passività delle anime, ficcava il cuneo di una risata nel legname rotondo delle abitudini. Ma questa è epidermide. La sensazione che pertiene a organi vitali è che nella dissodata domesticità Cage insinui un pulviscolo stellare. I corpi levitano con paradossale dolcezza: tutto ruota nel buio planetario con l'accordatura di strumenti impossibili, calando in cucina il rombo sidereo. L'arte di trasformare in arte la quotidianità dice che Cage fu perseguito dai suoni e ne riconobbe i legami. Tra pentole e stelle. Tra forma del cuore umano e fruscio di giornale. Ma i rituali non sono ancora tutti minati, siamo in attesa di operatori di libertà. Di Cage manca l'irrisione, mistica paradossale della libertà, ovvero: autonomia dal bisogno di piacere al mondo, massima e umana terra di nessuno.

1001

1987 New York. Avevo 25 anni e altri 25 ne sono trascorsi. Mi rimane un sapere di luci e ombre che tagliando la grande stanza da giorno dove ci accolse, attraversavano più piani di lavoro, illuminavano la cucina di legno scuro. Saliva in quella casa dalla finestra, il sound environment della strada e poi della città. John Cage la scostò un poco, non per chiuderla ma per aprirla. Ricordo il suo mettere e togliere gli occhiali, nell'equilibrio focale tra carte e volti da osservare. Un mondo che si metteva al mondo attraverso una finestra aperta. Mi rimane un disegno su carta ruvida, realizzato seguendo con la matita il contorno di quattro sassi appoggiati sul foglio, e la dedica "a Roberto e Isabella". Perugia 1992. John Cage presentava "Simplicity and Chaos". Irene sarebbe nata di lì a poco. La frase *"Everything will be good"*, la carezza sul mio ventre, che la seguì: le ricordo. Un incontro che fu per il mondo indice e per me finestra. Ciò che è stato, è. Tutto *rimane*, nulla *manca*.

Isabella Bordoni (artista, performer)

996

Davide Sparti (filosofo)

1000

Il rifiuto della dipendenza dalla partitura scritta, la capacità di affrancarsi dalla concezione della scrittura come semplice notazione; la sperimentazione con suoni che rinnegano le organizzazioni scalari; la fusione dell'evento sonoro con il gesto, dunque l'irripetibilità della performance; le collaborazioni con Merce Cunningham, le partite a schacchi con Duchamp, le letture di poesia con Sun Ra. In breve: la convinzione che la totalità dei suoni esperibili sia potenzialmente musicale. La musica non coincide con la produzione controllata di un'opera, richiama una maniera di disporsi verso suoni in cui siamo già da sempre inseriti. Nel corso di un'intervista, Cage offre del pane integrale e del tè ai suoi ospiti. Dopo aver servito il tè, lascia il bolli-acqua sul fuoco. Mentre l'intervista ha luogo il fotografo fa notare che il bolli-acqua produce ancora un lieve fischio, *"Oh, lo so"*, risponde Cage. Per l'intera durata dell'intervista, lasciò che questo soffio avvolgesse l'atmosfera.

982

Ho incontrato Cage in varie occasioni, la prima a Milano al centro culturale Pirelli, su invito di Gino Negri negli anni '50. Poi più tardi a Roma, ridotto del Teatro Eliseo, poi anni dopo ancora a Milano, Teatro Lirico in una movimentatissima sua performance, incompresa e disturbata maledicatamente. In tutte queste situazioni ho ammirato la coerenza, la fantasia, la libertà e la fedeltà ai principi aleatori del grande John Cage. Nel periodo di massimo fermento a DARMSTAD, protagonisti BOULEZ, STOCKHAUSEN, MADERNA, BERIO, NONO, il quale si staccò successivamente dal movimento, e tanti altri musicisti. Si era in un estremo razionalismo post WEBERIANO, un radicalismo estremo e ipercerebrale applicato a tutti i parametri del suono. Cage arrivò e sconvolse tutto e tutti riponendo sul tavolo il caso, l'aleatorietà, un diverso ruolo del compositore rispetto alla musica. Ora è storia e John Cage ne è uno dei grandi innovatori. Di fronte alla certezza lui introdusse il dubbio.

Giorgio Gaslini (compositore, pianista)

1001

Marco Lenzi (compositore, musicologo)

Credo che il senso più profondo dell'opera di Cage stia nelle notissime parole che Schönberg pare abbia pronunciato su di lui: *"Non è un compositore, ma un inventore di genio."* Molti anni dopo, alla domanda postagli da Daniel Charles su che cosa pensasse di avere inventato, Cage rispose: *"La musica (non la composizione)."* Ecco, quello che ha fatto Cage è stato esattamente questo: mostrare come si possa scrivere musica senza essere un compositore, senza possedere alcuna sensibilità per l'armonia, senza essere capaci – sono ancora parole sue – di ritenere nella memoria o riprodurre anche la più semplice melodia. Solo una fede cieca e un amore sconfinato possono aver portato un uomo a non desistere, a continuare a *"battere la testa sul muro dell'armonia per il resto della vita."* Cage ha fatto quello che nessun altro avrebbe mai saputo fare: passare dalla cruna dell'ago. E scoprire così – come ogni inventore di genio – nuovi e straordinari mondi sonori: non più da comporre, ma da ascoltare.

Giancarlo Schiaffini (musicista)

1001

Ho presenti tre facce di John Cage. La prima è quella del periodo "romantico" degli anni '30/'40, quando perseguiva intenzionalmente fini espressivi, riuscendovi tra l'altro benissimo. La seconda è quella dell'alea, di 4'33", dello zen, mentre la terza è quella astratta, quando ricostruiva coi suoni il profondo senso del silenzio. Ho avuto la fortuna di lavorare con Cage2 e Cage3 negli anni '70 per una sorta di happening a Roma e nel 1990 a Erlangen per la prima esecuzione di *Seven²*. Il risultato formale fu molto diverso, ma l'idea dada-zen del Cage che ha sempre esplorato le possibilità di espressione non intenzionale dell'arte era molto forte in entrambi i casi. Cage che afferma che *"se un qualunque evento accade, esso ha comunque senso, proprio per il fatto che sia accaduto"* e che tende all'indeterminatezza del suono naturale, contro la rigida concezione della musica come suono totalmente organizzato, è proprio quel Cage che potrebbe mancarci, se non fosse ben radicato dentro di noi.

Quando nel 1958 esplose a Darmstadt il ciclone John Cage, le colonne dello strutturalismo utopico cominciarono a vacillare. Heinz Klaus Metzger, il luciferino legislatore dell'avanguardia, ratificò quell'apparizione con un saggio che fece epoca: *Cage o della liberazione*. Lo studioso tedesco, che coglieva acutamente il malessere della Nuova Musica, interpretò però Cage attraverso la "negazione determinata" di Adorno. Fu a mio parere un fraintendimento, anche se stimolò l'ultimo contributo sul pensiero radicale del filosofo di Francoforte, *Vers une musique informelle*. Cage non aveva nulla a che vedere con il "pensiero negativo"; rifiutava la soggettività ed esprimeva una condizione spirituale atarassica, profondamente etica e tutt'altro che iconoclasta. Il caso quindi dovrebbe essere più correttamente letto come esperienza del possibile, per un'idea musicale concepita come transitorietà. John Cage, scopritore delle peripezie del suono, è una figura immensa, enigmatica e imprendibile.

John Cage e il pensiero negativo

996

Mario Messinis (musicologo)

Cosa mi resta di John Cage? Il silenzio, il rumore, il brusio, l'attesa di un qualcosa che incombeva o forse s'era già manifestata e non ce n'eravamo manco accorti. Lo strimpellare di un pianoforte a Les Halles in via di smantellamento. Era il 1970, a Parigi. 19 anni, eppure dopo lo s-concerto andai a una festa in rue d'Assas. C'era lui, c'era Teeny Duchamp, altri invitati imprecisati. Io ero un ragazzino alle prime armi. Nulla sapevo di futurismo, di Russolo. Solo di Beatles, Rolling Stones, Animals, Kinks, Yardbirds. Ma Cage mi ispirava. Mi sembrava uno giusto. Uno che mescolava. Il circo, la rivoluzione, l'improvvisazione. Tutti potevano concorrere. Tutti musicisti. Lo so che non è così, ma allora mi sembrava. Mi attirava. Mi contagiava.

Pablo Echaurren (artista)

750

Il '68, anno accigliato e privo di eros in cui persino la mistificazione sembrò necessaria, non invitava a costruire arpe eolie. Fu allora che mi accinsi ad elaborare *Cartridge Music* di Cage: uno dei lavori meno studiati ma più validi del musicista cui toccò per primo di liberare la musica da pregiudizi secolari. Nel cercare ad usum Cage *el Levante por el Poniente*, mi imbattei nella chitarra abruzzese, un telaio i cui fili metallici tagliano una pasta amata anche dai cultori del Nuovo - nostalgici e lievi, dimentichi dell'antico cilizio, dell'antica disciplina. In caccia di suoni non altrimenti udibili (Cage), sottoponevo l'oggetto ad elettroniche vessazioni sconosciute alle massaie abruzzesi e non capaci di offrirmi una sonorità "da Auditorium". Un giorno - per Ossian? Per Goethe? -, senz'altro in omaggio a Cage, esposi al vento l'oggetto, sul terrazzo. Una straordinaria emozione: grazie ad una amplificazione spropositata, ottenni effettivamente i primi suoni eolici della Nuova Musica.

Mario Bertoncini (compositore)

1001

Si era bambini: alla TV, di pomeriggio, c'è un pianista con i baffi, e dei bulloni tra le corde, che suona Amores (è Bruno Canino). Più tardi, sempre a Milano, al Lirico. Tanta gente, fuori danno un volantino, *"John Cage non è una merce"*, c'è agitazione. Dentro poi succede di tutto. *Empty Words*, un cataclisma, mai visto niente del genere. Poi, verso la fine, lo incontro. È il 1990, e sta ancora inventando (l'«armonia anarchica», l'intonazione variabile…). Si parla, come se ci si conoscesse da sempre, di progetti futuri, di vari e nuovi entusiasmi. Le curiosità, i discorsi, finiscono inevitabilmente sul passato, ma – ecco: Cage aveva il dono di riuscire a farti sembrare fresche le sue idee più note e ripetute (sul suono, sul caso, sul silenzio…), aggiungendo aspetti e implicazioni nuove, che erano poi domande. D'altra parte diceva che questo era il suo compito, porre domande interessanti. Ecco cosa ci manca e occorre: qualcuno che, al suo posto, sia COSÌ bravo a fare domande interessanti.

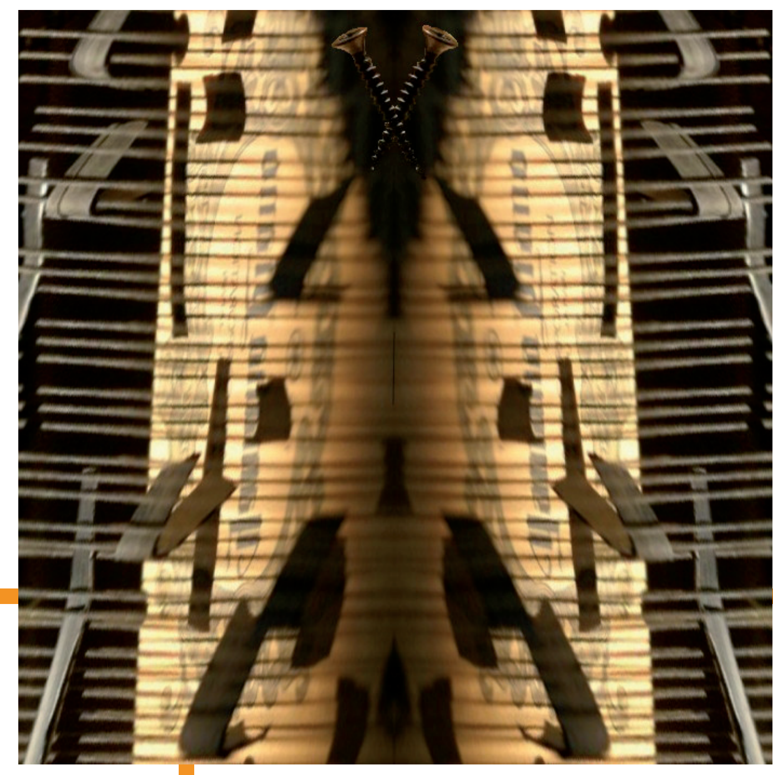
Veniero Rizzardi (musicologo)

1001

Ciò che mi manca ed allo stesso tempo mi rimane di quest'uomo straordinario e grande musicista è la curiosità ed apertura verso un pensiero musicale sempre nuovo e in continuo movimento creativo. Un pensiero "alto", libero (nel rigore) dagli schemi che questa società impone ormai a tutti i livelli artistici.

Ares Tavolazzi (musicista)

309



Tania Lorandi (artista) *Insecte en cage*

Bruno Dorella (musicista)

Il modo più efficace per dire cosa mi rimane di John Cage sarebbe uno spazio vuoto, che è poi anche il modo migliore per dire cosa mi manca di John Cage.
Quello che mi rimane di JC è:
Quello che mi manca di JC è:
Ma non è così semplice. È poco significativo e, diciamocelo, anche banale. Proviamo a fare di meglio. Il ruolo massiccio della casualità e della performance, della matematica, delle filosofie orientali fino all' I-Ching, il piano preparato, l'indeterminismo, il fattore aleatorio?
Quello che mi rimane di JC è: eg zjkebcjdiempe jrbfhi3-cdk2e xjk jx.
Quello che mi manca di JC è: x euibcu b4 i0o4n89nc nroncnc3o
Ancora meno significativo, ancora più banale. Possibile che resti solo la teoria? Riascolto il materiale di JC che possiedo. C'è della musica fantastica. Questo non ce lo ricordiamo quasi mai.

810

Armando Adolgiso (scrittore, regista)

892

Cage nacque nel 1912 (nel calendario buddhista il 2456), fu musicista, micologo, orientalista. Il padre inventò un sistema di proiezione televisiva, una medicina per la tosse e, proprio nel 1912, un sottomarino a benzina ma poiché faceva risalire bollicine alla superficie non fu impiegato durante la I guerra mondiale. *"Prima"* – racconta Cage – *"aveva elaborato una teoria sul funzionamento dell'universo che chiamò: Teoria del campo elettrostatico."* Schönberg disse di John Cage: *"Non è un compositore, ma un inventore geniale."* Genialmente, infatti, scoprì nel chiassoso XX secolo che fare arte è essenzialmente vivere sapendo ascoltare. Ecco, la sua silente finezza, oggi così poco praticata, è la cosa che di lui più mi manca.
Mi resta di Cage una sua folgorante affermazione: *"Quel che occorre al musicista non è un computer che risparmi la fatica, ma che anzi accresca il lavoro da fare."*

John Cage mi fa viaggiare nel tempo e mi porta sempre in un contesto di mistero, dove la matematica e la poesia si intrecciano e ne scaturisce, con ironia e leggerezza, una specie di saggio sull'infinita potenzialità dell'uomo. L'ho conosciuto attraverso Gustavo Rol, il grande "umanista" Torinese che lo ricevette a casa sua nel 1959 e con il quale disquisirono del rapporto che lega il suono alla luce e al calore, e delle porte segrete aperte da certi suoni nella coscienza umana. Con Lascia o Raddoppia si è innescata una vorticosa ricerca negli archivi per trovare le vecchie pellicole o una registrazione di una delle 5 puntate considerate cult in cui Cage partecipò come concorrente al quiz come esperto in micologia. Era il 1959 e Lascia o Raddoppia aveva quasi 20 milioni di ascoltatori! Fu anche la prima mondiale di *Water Walk*, meraviglioso connubio tra cultura popolare e raffinata ricerca musicale. Mio padre Mike è sempre stato un grande esploratore e ricercatore appassionato di musica.

Nicolò Bongiorno (regista)

1001

Guido Zaccagnini (professore, musicologo)

1000

Mi mancano il volto di Cage, le sue espressioni, i suoi movimenti. Erano senza mezzi termini, mai condiscendenti né, tantomeno, ammiccanti. Lieve era il suo gesto, affabile, apparentemente innocuo: salvo poi, magari, a verificarne le conseguenze incalcolabili. Poteva mostrarsi serio, concentrato, inattingibile; oppure, si metteva a ridere d'improvviso, a bocca larga, ma in modo silenziosissimo. Poche volte nella mia vita, forse mai, ho riscontrato in una persona un amalgama tanto perfetto di amabilità e ferocia intellettuale; Cage era - o sapeva essere - sanamente crudele. Mi rimane la sua lezione, decisiva fra le tante che nel tempo mi furono impartite. Cage mi ha insegnato che tutto può essere, o diventare, musica: a prescindere da forme, generi, stili, epoche, strumenti, ambienti, codici. Devo a lui se, da quando m'imbattei nel suo pensiero (e questo lo devo a Mario Carresi, Boris Porena, Aldo Clementi e Mario Bortolotto) ho fatto il possibile perché le mie orecchie non invecchiassero.

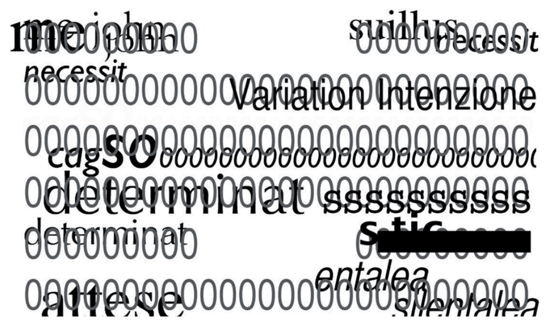
Esiste un artista che, oltre nel comportamento, anche nella produzione abbia le stimmate dell'anarchico totale? Sì, esiste. Il suo nome è John Cage, musicista ed esecutore multimediale, portatore di un pensiero filosofico e musicale. Istigatore di nuove forme, spazianti dalle arti visive fino alla danza. Intanto per lui non esiste intervallo tra arte e vita, tra suono e rumore, tra progetto e casualità, tra strumento deputato e oggetto quotidiano. Egli ha sviluppato una poetica di artista totale nella quale il metodo creativo è sincronico a quello di un'esistenza che non riconosce autorità alcuna, culturale e politica, mediatica e sociale. La creazione per Cage è una sorta di tsunami bonario e silenzioso. Il Sorriso del Giocondo costituisce il sottile aspetto teatrale con il quale Cage ha imposto una didattica socratica per l'arte, nella quale la fruizione implica il movimento della interattività.

Achille Bonito Oliva (critico d'arte)

Mi rimane e ci manca il Sorriso del Giocondo

910

Cagesagram (42)



VipCancro (ensemble elettronico)

Di John Cage mi rimane il gusto squisito di un incontro con un grande artista e un uomo straordinario. Quello che mi manca di lui è il suo desiderio e la sua capacità di muoversi costantemente in inconsuete dimensioni creative cariche di emozioni incredibili, capaci di spazzare via la mediocrità e la banalità che pervade ancora uomini e aspetti dell'arte contemporanea.

Gian Paolo Tofani (musicista)

371

Mi si chiede di John Cage. Penso sia stato un rivoluzionario che ha contribuito a riportare la Musica Contemporanea su una strada storicamente accettabile chiudendo definitivamente con i tentativi assurdi e, a volte, dilettanteschi un passaggio storico di una sperimentazione fine a se stessa.

Ennio Morricone (compositore)

293

Riccardo Vaglini (compositore)

1001

Sì, di Cage mi resta il ricordo di un'estate a Darmstadt, fuori dall'Orangerie e mi pare poi dentro la Cafeteria appiccicosa d'afa. Dell'Orangerie mi ricordo meglio perché finito il concerto si crearono come due ali: in una stava lui un po' inclinato come una Torre di Pisa nel suo completino jeans e un sorrisetto strano, dall'altra, come si faceva a rubabandiera, ci staccavamo noi junge Komponisten per andare a strappargli una stretta di mano, forse stando attenti a non stringere troppo perché dava l'impressione di essere, come dire, friabile. Eppure, chissà poi perché, io non andai, magari mi misi nei suoi panni di feticcio immobile, in attesa di essere toccato per elargire la grazia. Ma sì, gli altri avranno davvero ricevuto dalle sue mani non saprei quale elettricità o sapienza e forse qualche briciola sarebbe rimasta anche per me e oggi sarei un po' diverso, senz'altro migliore, addirittura un compositore di grido, di quelli che trovano un biglietto omaggio quando vanno ai concerti.

Reputo John Cage un punto di riferimento fondamentale, per la radicalità e la profondità del pensiero, per il rigore e, perché no, per il suo senso dell'umorismo, così carente presso i compositori del Novecento. Se il dominio sulla materia è sempre stato l'obiettivo di chi scrive musica lui, di per contro, lavorò per liberare i suoni dalla volontà degli stessi autori, ottenendo risultati dirompenti. In un'epoca in cui tutti cercavano il modo *giusto* di comporre, Cage ha messo in crisi il senso stesso della manipolazione sonora/musicale. Dopo di lui, la musica occidentale non fu più la stessa: dovette fare i conti con i suoi dadi e i suoi frullatori. Cage ha significato per la musica ciò che Duchamp simboleggiò per l'arte visiva, annullando, di fatto, il divario culturale, concettuale, tra le due arti. Nonostante il mio lavoro mi abbia portato ad esplorare dimensioni formali lontane dalla poetica di Cage, la sua figura si staglia netta, al punto che la considero parte del mio DNA.

Patrizio Fariselli (pianista)

993

296

Carlo Boccadoro (musicista)

1) Cosa mi manca di John Cage? La sua intelligenza di uomo e artista libero.
2) Cosa rimane di John Cage? Il catalogo delle sue composizioni; vario e ricco di pezzi bellissimi e, almeno in Italia, poco conosciuti (in questo Paese di Cage si parla moltissimo ma purtroppo lo si esegue molto meno).

Un giorno John Cage andò alle Nazioni Unite con un registratore e si sistemò in un ascensore dove persone di tutte le razze, vestite in ogni maniera e che parlavano tutte le lingue salivano e scendevano chiacchierando o guardandosi le unghie. Cage accese il registratore e iniziò a fare domande a caso: *"Dove stiamo andando?", "Quando ci fermeremo?", "È questa la direzione giusta?", "Non le sembra che stiamo andando troppo veloci?"* I presenti avevano il pensiero rivolto ai loro affari e non capivano se quel signore alto e bianco di capelli cercasse indicazioni per raggiungere un ufficio o volesse sapere dove andava il mondo, così che rispondevano *"Su", "Giù", "Non so", "Spero presto", "Qui va bene", "Più avanti", "Siamo vicini", "Ci vorrà un po'"*, in tutti gli accenti del mondo. Più tardi, Cage rimontò le risposte ricevute in una composizione per nastro. No, questo non è mai avvenuto, ma se Cage l'avesse fatto oggi avremmo la sua *Elevator Music*, e il fatto che non ci sia mi manca molto.

John Cage's Elevator Music

Alessandro Carrera (professore, scrittore)

999

947

Poiché ritengo che la musica, oltre a portarci al settimo cielo (quando va bene) possegga anche caratteri sia inurbani, come giustamente notava Kant a proposito della sua invasività ambientale, che costrittivi, almeno nelle occasioni di concerti pubblici, mi sento affratellato a Cage, oltre che per l'amore che porto verso certe sue opere, (adesso sento in modo particolare le sue cose non avanguardistiche, tipo *"Experiences II"* per voce, le *"Sonate e Interludi"*, *"The Seasons"*, ecc.), per il fatto che egli, secondo la testimonianza di Richard Kostelanetz, non sopportava l'idea di sale da concerto prive di uscite comodamente raggiungibili da chi volesse andarsene. Secondo lui, *"un pubblico prigioniero, costretto all'attenzione, non è tollerabile, né nell'arte né nel quotidiano."* In merito a cosa mi manca di Cage, direi, avendolo incontrato molte volte, la sua persona, il suo sorriso, la sua attitudine amabile e sempre pronta all'humour.

Giancarlo Cardini (pianista)

Sì, Cage è un classico. Certamente la sua è un'arte provocatoria, sconcertante, irridente. Ma è anche un'arte che, dopo decenni di febbrile cromatismo pantonale, di strutturalismo astratto, di reazioni neoclassiche, di orge sonore più o meno informali, riporta l'attenzione sul non detto, sull'inudibile, tornando a porre domande urgenti ed eterne sulla funzione dell'arte, sulle dinamiche che regolano la fruizione artistica. In questo Cage è davvero il gemello di Duchamp. O, ancora, un Socrate dei tempi moderni e del nuovo continente. La sua musica, le sue domande e la sua intelligente mitezza ci faranno compagnia ancora molto a lungo.

Emanuele Arciuli (pianista)

641

995

Ginevra, 1990 La sala con 400 persone in silenzio. Mi chiedevo, mentre Cage leggeva a voce bassa, come riuscisse a sostenere le pause che *imponeva* tra parola e parola. Le parole dette, scolpite da quelle non dette. Poi toccò a me inserirmi nella scia di quel silenzio e cominciare a leggere. Il difficile era entrare nell'applauso, non potevo tornare indietro e non volevo. La lettura di Cage *faceva spazio* ad altre letture: per questo era possibile. Lo capisco adesso, quattordici anni dopo: dipese da lui, non dalla mia temerarietà. Poi, dopo, al bar, mi sentii un colpetto sulla spalla: era lui che mi ripeteva, quasi sussurrando, eppure udibile nel casino, *"Thanks"* e sorrideva. *"Thanks."* Più tardi, da solo, cercava l'albergo. A mezzanotte. Esitava, destra o sinistra. Completo di jeans (dello stesso tipo che vidi indossare a Mac Low), alto, magro, anziano e agilissimo. Lentamente si avvia e il passo sul selciato di Ginevra è leggerissimo, da solo, tutto dentro la sua figura, non suona.

Biagio Cepollaro (poeta)

355

Per uno come me, che cerca parole perdute, la musica di Cage è un'essenza superiore, il suono di uno spazio ulteriore. Persa "'la antica casa del linguaggio" non restava che trovare patria nell'altrove. Cage ha captato il soffio del tempo con occhio di luce. Pensare l'altro, pensare altrimenti, questo mi ha trasmesso, questo "non" devo mai dimenticare.

Marco Nereo Rotelli (artista)

Ho conosciuto il maestro dapprima attraverso le sue opere durante il mio diploma in pianoforte nel '72, poi, di persona, in occasione delle mie frequentazioni milanesi negli uffici della Cramps Records. Una fucina di creativi che proponeva le idee più rivoluzionarie ed innovative sul linguaggio musicale e dell'arte in genere. Ognuno a modo proprio ma eravamo tutti allievi di Cage che ci ammaliava con il suo pensiero e la sua filosofia. Se ripercorro con la mente quegli anni, mi rendo conto che in molti ci siamo nutriti della sua arte e ne abbiamo emulato lo spirito. Inutile dire che tuttora vivo nel suo archetipo, dove la vita non sembra cessare bensì muoversi nel continuo fluttuare tra il bene e il male, la presenza e l'assenza, perché la nostra esistenza si risolve nelle variabili di un rapporto causa-effetto. Ecco che anche il silenzio è musica e la pausa è suono piuttostoché rumore casuale. Nella più banale sintesi del suo pensiero, ho trovato l'essenza della composizione musicale.

Alfredo Tisocco (musicista)

1000

990

bisogna andarsene da qui/ci sono tante e tante cose che possono andare insieme/senza sapere quale sarà il risultato/qualsiasi cosa causa ogni altra cosa/non ho nessuna idea di come tutto questo avviene/abitare il mondo intero non frammenti separati del mondo/il mondo non è diventa si muove cambia/ciascuno di noi è il centro del mondo senza essere un io/cerco di non rifiutare mai nulla/è una maniera di aprirsi all'assenza di volontà/la possibilità di vedere accadere qualsiasi cosa/il nulla è in tutte le cose quindi anche in me/ciò che conta è ciò che avviene/il significato è l'uso/poiché tutto già comunica perché voler comunicare/comunicare è sempre imporre qualcosa mentre nella conversazione nulla si impone/le cose devono entrare in noi/lasciando alle cose la libertà di essere ciò che sono/perché tutto possa accadere/non sopprimere le possibilità ma moltiplicarle/ciascuno è libero di provare le sue emozioni/l'uguaglianza dei sentimenti verso ogni cosa/io non ho niente da dire

Nanni Balestrini (poeta)

estratti da EMPTY CAGE

994

Antonio Spagnuolo (poeta)

Come ritrovare ancora una volta l'emozione di una musica che sappia rimuovere il pathos tra note melodiose ed immortali, ed il culto della filosofia nascosta fra rigo e rigo, quando manchi, nel vuoto di una costruzione, l'andamento delle armonie fascinose e imprevedibili? Il desiderio di riaccendere la sensibilità personale nell'accenno creativo, nella indeterminatezza della naturale imitazione, tra l'ascolto e la liberazione da un rifiuto. Ricordo la sua esaltazione nella tradizione colta, la poesia che schiaccia e vivifica nell'assiduo ripetersi del ritmo, la musica pura che crea il problema delle figure pittoriche, ove l'opera stessa trova i valori del suono, della durata, del rintocco, del volume, delle imprevedibili polifonie di strumenti vari. I suoni del corpo, del cuore, dei muscoli, del sangue, nelle divine influenze della mente, che crea musica nei suggestivi effetti dell'attesa. Ogni sospensione è il segno, era il segno di un concerto che sapeva rinunciare alla vanità.

1001

"Borders"

La vicenda poetica cageana è unica e rivoluzionaria; consegnata (suo malgrado) ad una condizione di perenne attualità. La sua sensibilità musicale è stata costantemente rivolta verso i confini di quello che il senso comune definisce *musica*; la sua curiosità è tutta per ciò che può dilatare il perimetro dell'oggetto sonoro, rendendo gli ascoltatori consapevoli di ciò che avviene costantemente nella realtà uditiva che ci circonda. L'interprete si trova a fronteggiare i suoi limiti *umani* ancor prima che tecnici. Non sta sfidando impervie difficoltà per mostrare la sua padronanza strumentale; Cage lo costringe a riconoscere ed accettare i suoi confini fisici e mentali. Ad abbandonare la riproduzione *esatta* (quale esattezza?) della partitura per muoversi verso la comprensione reale dell'oggetto celato dietro il simbolismo della notazione. Ciò che viene *trovato* oltre questo confine, come nelle parabole Zen, non è facile (non è bene) che sia descritto, se non attraverso l'ascolto e l'esperienza.

Marco Fusi (violinista)

995

Lorena Giuranna (critico d'arte)

Cage seppe azzerare per ripartire. Alcune sue celebri operazioni: *4'33''* del 1952: l'orchestra schierata e il metronomo azionato, ma la sonata non parte. È l'impossibilità. *Etude* del 1977: molteplici notazioni musicali su una partitura al limite del praticabile. È l'idea di esaurimento come processo creativo. *Europera I-IX*, anni '90: ogni brano è un ensemble di suoni provenienti da diversi strumenti musicali, spezzoni di opere classiche e suoni della contemporaneità. È l'attraversamento del tempo e degli stili. Nel '52 Cage sperimenta la camera iperbarica; solo e isolato da ogni rumore entra in contatto con il suo "orecchio interno", che lo costringe ad auscultare il suono dei propri flussi organici. È la non intenzionalità. Da questo momento in poi il passo con l'estetica del caso è breve e obbligato. Cage fu capace di tirare i caratteri del suono in direzioni diverse e opposte, fino alla perdita della loro identità codificata di note. Da quel momento la liberazione era avvenuta.

Parafrasando Benedetto Croce (*Perché non possiamo non dirci Cristiani*), si potrebbe dire che i compositori nati intorno o dopo la II^ Guerra Mondiale non possono, non dirsi cageani – anche se non lo sono programmaticamente, e/o consapevolmente. Questo vale anche per me, che sicuramente non sono cageano. Cage l'ho incontrato due volte, la prima nel 1968 a Palermo, ma di lui discutevo già nel 1964/65, nella classe di composizione di Karl Schiske a Vienna. Una delle mie *Bagatelles sans et avec tonalité* si intitola C.A.G.E. e prevede un'improvvisazione con le quattro note contenute nel suo nome (do-la-sol-mi). Due terze minori, un intervallo che mi è caro e familiare, anche perché è contenuto nel mio nome (luCA), e perché è l'intervallo con cui inizia la canzone *Buongiorno Ro'*, composta da mio padre su versi di Salvatore Di Giacomo, che era, a casa nostra, il motivo con cui ci si chiamava l'un l'altro. Un caso? Certo. Ma non stiamo parlando di Cage?

Luca Lombardi (compositore)

961

991

Massimiliano Viel (compositore, sound designer)

Tra le tante cose che Cage mi ha insegnato forse la più importante è che la musica non è fatta di carta e penna, di numeri, di visioni o di racconti. Non solo, almeno. La musica è piuttosto una questione di orecchie e viene creata da chi la scrive e la suona, ma anche e soprattutto da chi la ascolta. Ascoltare è quindi un'attività che lungi dall'essere una ricezione passiva di intuizioni e interpretazioni che calano dall'alto dei professionisti della musica è invece un'attività creativa e, come ha mostrato Cage con il suo lavoro, sempre aperta, curiosa, gioiosa, anarchica e, direi anche, responsabile. Lo sviluppo dell'individuo in quanto essere musicale passa dunque dall'imperativo dell'ascolto come scoperta continua e avventurosa dell'universo di suoni di cui siamo parte, la quale si costituisce a partire dal silenzio e si dipana all'inseguimento di sonde lanciate nell'ignoto nella forma di strumenti modificati, tecniche compositive e partiture come quelle che Cage ci ha donato.

«visualizza il tempo / il tempo / e slitta / slitta / in silenzi aleatori / con gran considerazione di mistici orientali / di musici / fanali di generazioni / ioni di materie balsamiche e profumi d'anime / di filosofi in gloria / di sacerdoti d'intelletto in stretto rapporto sul piano operativo / divo fuori controllo…………
avrebbero giocato sul compositore / come gioca il coniglio ballerino sul cappello di un fungo / a lungo strapazzato dai passi della danza / e infine trifolato nel paesaggio immaginario / che vale un passaggio / un assaggio / dicono / impietoso e occasionale / trasversale
……………………………………………………………………………………
……………………………………………………………………………………
……………………………………………………
ancora gli spazi bianchi dicono silenzio / i punti dicono note singole d'inchiostro / la rapidità e il verso di lettura dicono dell'isolamento e della possibilità di portare l'occhio oltre lo spazio / di saltare da questo a quell'evento / ammazzando il tempo e scongiurando finalmente / un finale di partita»

Giovanni Fontana (poeta)

triade da "PARTITA DOPPIA"

1001